

MASSIMO BRICOCOLI, PAOLA SAVOLDI

# MILANO DOWNTOWN

AZIONE PUBBLICA E LUOGHI DELL'ABITARE



*et al.* / EDIZIONI



MASSIMO BRICOCOLI, PAOLA SAVOLDI

## **MILANO DOWNTOWN**

AZIONE PUBBLICA E LUOGHI DELL'ABITARE

GIOVANNI HÄNNINEN / MASSIMO BRICOCOLI  
PAOLA SAVOLDI / ALESSANDRO COPPOLA  
RAFFAELE MONTELEONE / LIDIA K.C. MANZO  
PAOLA ARRIGONI / OTA DE LEONARDIS  
PIER CARLO PALERMO

*et al.* / EDIZIONI

*A Andrew*

Tutti i diritti riservati

© 2010 et al. S.r.l.  
via Aristide de Togni – 20123 Milano  
Prima edizione ottobre 2010  
ISBN 978-88-6463-018-2

© 2010 Autori per i propri testi

Per le immagini, tutti i diritti riservati Giovanni Hänninen  
© Hänninen 2010  
<http://www.hanninen.it/>

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa  
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico  
o altro senza l'autorizzazione scritta dei titolari dei diritti e dell'editore.

Redazione di Lucia Ferrantini

Progetto grafico della copertina di Valeria Zevi

In copertina: *Oltre il muro*, Milano, maggio 2010  
© Hänninen 2010

**[www.etal-edizioni.it](http://www.etal-edizioni.it)**

# Sommario

- 1      Prefazione per immagini  
      di *Giovanni Hänninen*
- 19     Ritorno al centro  
      di *Massimo Bricocoli e Paola Savoldi*  
      *Downtown* come emblema 19 – La metamorfosi dell'azione pubblica 24 – I luoghi sotto silenzio 32 – L'architettura dell'abitare 37
- 45     Santa Giulia. Da città d'avanguardia a quartiere periurbano  
      di *Paola Savoldi*  
      La parabola della città ideale 46 – Un progetto urbano 48 – Un prodotto immobiliare 56 – Un cantiere abitato 62 – Santa Giulia tra *whishful thinking* e marginalità 70
- 75     Pompeo Leoni. Così vicino, così lontano  
      di *Massimo Bricocoli*  
      Il disegno della separazione 76 – Lo spazio urbano negoziato 81 – La città alle spalle 87 – Se lo spazio non è piatto 91 – Quieto vivere e valori immobiliari 98 – Governo fragile e sicurezza fai da te 100
- 105   Gratosoglio. Esercizi di trasformazione sulla città pubblica  
      di *Alessandro Coppola*  
      Una quasi-città per una quasi-campagna 106 – Un quasi-quartiere

satellite 109 – Le terapie del Contratto di quartiere 111 – Densificazione, rifunzionalizzazione e conflitti 115 – Rompere l'omogeneità 118 – Una specie di spazio 121 – Tradimenti delle politiche e cortocircuiti dello spazio 126

- 133 Canonica-Sarpi. Un quartiere storico in fuga dal presente  
*di Raffaele Monteleone e Lidia K.C. Manzo*

Storia e morfologia 134 – China (senza) Town 138 – La nascita dell'ingrosso cinese non è solo una questione di quartiere 140 – Governo minimo e governo millesimale 144 – Della città monofunzionale 153 – Il futuro incerto del quartiere 157

- 163 Via Padova. Tra *cosmopolis* e ordine pubblico  
*di Paola Arrigoni*

Febbraio 2010: l'attenzione dell'Italia su via Padova 164 – Distretto dell'immigrazione 168 – Prospettiva Nevskij al rovescio 172 – Segregati in casa 179 – Se la politica del *non fare* è la soluzione 184 – Pericoli e prospettive 187

- 191 Urbanistica e politiche alla prova dei luoghi  
*di Massimo Bricocoli e Paola Savoldi*

*Downtown*: dall'immagine ai luoghi 191 – Forme e qualità del governo 195 – Retoriche e tecniche della pianificazione spaziale 207 – Qualità della convivenza e geometrie della separazione 213 – Ombre e prospettive del nuovo *skyline* milanese 221

#### COMMENTI

- 235 La potenza di un governo debole  
*di Ota de Leonardis*

- 243 Senza governo urbano non si fa città  
*di Pier Carlo Palermo*

- 261 Riferimenti bibliografici

- 273 Ringraziamenti

- 275 Gli autori



MASSIMO BRICOCOLI, PAOLA SAVOLDI

## **MILANO DOWNTOWN**

Azione pubblica e luoghi dell'abitare

Contributi di Giovanni Hänninen, Massimo Bricocoli, Paola Savoldi, Alessandro Coppola, Raffaele Monteleone, Lidia K.C. Manzo, Paola Arrigoni, Ota de Leonardis, Pier Carlo Palermo

Negli ultimi vent'anni il paesaggio dell'abitare di molte città italiane ha subito profonde trasformazioni. L'incontro tra l'offerta del mercato immobiliare e le aspettative dei cittadini produce esiti contraddittori. Come si riorganizza nello spazio la società contemporanea? Quale ruolo giocano le amministrazioni nel disegno dell'azione pubblica e nel governo delle trasformazioni urbane?

Con uno sguardo critico sul progetto politico-urbanistico che ambisce a fare di Milano la *downtown* della regione urbana cui appartiene, Massimo Bricocoli e Paola Savoldi ci invitano a riflettere sulle più recenti forme di governo di luoghi e popolazioni sperimentate dal capoluogo lombardo attraverso un'interessante esplorazione in cinque quartieri emblematici: il *planning disaster* di Santa Giulia, il quieto vivere nell'isolamento di Pompeo Leoni, il cortocircuito della rigenerazione urbana a Gratosoglio, l'incerto futuro della zona Canonica-Sarpi e la drammatizzazione senza politica in via Padova.

Un'indagine di straordinaria attualità che abbraccia terreni e strumenti di ricerca diversi – la fotografia, l'urbanistica, le scienze sociali e le scienze politiche – e si inserisce in modo originale nel dibattito sui modelli di sviluppo delle città europee.

ISBN 978-88-6463-018-2



Canonica-Sarpi

Un quartiere storico in fuga dal presente

*Raffaele Monteleone e Lidia K.C. Manzo\**





## STORIA E MORFOLOGIA

Il quartiere Canonica-Sarpi è delimitato dai confini disegnati da via Canonica, viale Montello, via Ceresio e via Procaccini. È caratterizzato da una elevata densità insediativa e abitativa, collocato tra l'Arco della Pace, l'Arena, Porta Volta e il Cimitero Monumentale. A ridosso del parco Sempione, in prossimità del centro storico, oggi è conosciuto come il "quartiere cinese" di Milano. Eleganti palazzine liberty si alternano a palazzoni cresciuti in fretta durante il boom economico; passeggiando sugli stretti marciapiedi si scorgono cortili diversi per dimensioni, cura e uso, mentre i residenti (quasi del tutto) italiani si confondono con i commercianti (non solo) cinesi e con il via vai incessante, caotico e meticcio caratteristico di una qualunque zona commerciale viva e pulsante.

Questa porzione di città ha un'identità ben definita e riconoscibile all'interno del tessuto urbano milanese. Il tracciato delle vie principali ha mantenuto pressoché inalterato il suo andamento originario: la presenza di antiche case a ringhiera con spazi per laboratori artigianali e la connotazione sociale artigiana e popolare solo di recente sono minacciate dalla spinta verso la riqualificazione operata dal mercato immobiliare (Farina *et al.* 1997). La posizione strategica del quartiere collocato sull'asse che unisce "CityLife" (nelle aree dell'ex Fiera di Milano) e la "Cittadella della Moda" (in zona Porta Nuova-Garibaldi-Repubblica), due dei più importanti e controversi progetti urbani che interessano Milano anche in prospettiva dell'Expo 2015, è al centro dell'attenzione e degli interessi di mercato, la pressione alla valorizzazione immobiliare è forte: cantieri, scavi e facciate "impacchettate" lo rivelano di continuo.

Conteso nel presente, il quartiere Canonica-Sarpi ha memorie e un passato antichissimi, le prime testimonianze storiche risalgono all'epoca preromana, quando un asse viario che corrisponde al tracciato dell'attuale via Canonica collegava la Milano celtica con Golasecca,

\* Gli autori hanno condiviso la ricerca etnografica, le interviste citate sono state realizzate da Lidia K.C. Manzo, mentre Raffaele Monteleone ha curato la parte di analisi documentale. Raffaele Monteleone è responsabile della revisione complessiva del testo e della stesura del primo, del quarto e del quinto paragrafo, mentre Lidia K.C. Manzo ha curato il secondo, il terzo e il sesto.

importante snodo degli scambi commerciali tra il Nord e il Sud delle Alpi. In epoca romana la strada assunse maggiore importanza e lungo questa direttrice si sviluppò una fitta rete di cascine intorno cui si organizzava il lavoro rurale. La produzione agricola fu costante per tutto il Medioevo. L'insediamento era organizzato attorno a lotti stretti e rettangolari che sul retro ospitavano terreni destinati alla coltivazione, mentre gli edifici si affacciavano sul fronte stradale. La residenza era situata al piano superiore degli stabili, mentre al pianterreno, sul cortile, si aprivano piccoli porticati, vani bottega e vani scala, utilizzati promiscuamente da attività agricole e artigianali.

Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento l'area ha conosciuto un processo di urbanizzazione inserito nel contesto più generale di crescita edilizia del territorio collocato fuori dalle mura urbane. L'antico borgo contadino è stato interessato da una notevole edificazione con la creazione di opifici industriali e di numerose abitazioni economiche. Farina (*ibidem*) tuttavia sottolinea come l'inserimento nell'originaria organizzazione rurale-artigianale di una notevole presenza di industria e di residenza operaia non ne abbia snaturato, alla fine dell'Ottocento, alcuni tratti distintivi quali la composizione minuta degli spazi e la frammistione delle funzioni residenziale e produttiva. Nel primo ventennio del Novecento il quartiere si inserisce negli sviluppi radiali di Milano, diventando parte del tessuto urbano consolidato: numerosi servizi cittadini (come la sede dei vigili del fuoco, la centrale della società elettrica, il deposito dell'azienda tranviaria municipale) e insediamenti produttivi industriali (officine meccaniche e laboratori artigianali) si combinano in un tessuto misto residenziale e produttivo. Dagli anni venti via Paolo Sarpi diventa sede privilegiata per la localizzazione di attività commerciali e acquisisce importanza e centralità nell'economia spaziale del quartiere. Su questo importante asse commerciale vengono edificate in prevalenza "case a pigione", ovvero edifici a più piani con corte interna, architettura di facciata sulla strada, bottega al piano terra e stratificazione sociale verticale dei residenti.<sup>1</sup>

Sul finire degli anni venti in via Canonica si stabilisce un primo nucleo di immigrati cinesi proveniente dalla Francia e originari della

<sup>1</sup> Il primo e il secondo piano sono destinati ai ceti medi, mentre i piani superiori e il sottotetto vengono affittati ai ceti popolari.



provincia dello Zhejiang.<sup>2</sup> Le caratteristiche popolari del quartiere, denso di botteghe e laboratori e l'accesso economico alle abitazioni favorivano l'insediamento dei migranti cinesi, come pure dei numerosi migranti italiani in cerca di occupazione. Con questo primo insediamento nel quartiere iniziò il radicamento e lo sviluppo progressivo della comunità cinese di Milano che divenne negli anni successivi una delle nuove mete della diaspora cinese in Europa. Questa presenza – di cui renderemo conto in modo più preciso nel prossimo paragrafo – si consoliderà negli anni divenendo un elemento che qualificherà l'identità di questa porzione di città.

Dopo le iniziali attività di piccolo commercio ambulante, i cinesi del quartiere Canonica-Sarpi si dedicarono alla lavorazione della seta (in particolare alla produzione di cravatte), grazie alla vicinanza con gli impianti industriali del comasco. Il tessuto urbanistico caratterizzato dalla concentrazione di laboratori in cortili con abitazioni adiacenti e la presenza nel quartiere di molte sartorie italiane favoriva l'inserimento delle nuove attività cinesi nell'indotto del tessile e successivamente nella lavorazione artigianale della pelle.

A partire dagli anni cinquanta il quartiere ha conosciuto diversi interventi urbanistici rilevanti, nell'ambito dei quali i progetti di ricostruzione postbellica sono stati i principali vettori di una prima valorizzazione immobiliare: nuove dense edificazioni e alcune pesanti sostituzioni edilizie destinate ai ceti medio alti si sono sovrapposte e combinate con le precedenti tipologie abitative e produttive (*ibidem*).

È importante sottolineare come la presenza della comunità cinese con le sue peculiari forme di organizzazione sociale, economica e di uso dello spazio urbano abbia contribuito alla conservazione dell'originale struttura socio-insediativa del quartiere, caratterizzata dalla compresenza e dalla commistione tra luoghi di lavoro e di residenza.

<sup>2</sup> Lo Zhejiang è una provincia della Repubblica popolare cinese. Molti migranti cinesi stabilitisi in Europa provengono da Wenzhou, una città che si trova nello Zhejiang meridionale, una zona in cui la vocazione imprenditoriale è storicamente radicata. La prima banca privata della Cina popolare è stata fondata proprio a Wenzhou nel 1983 (Ceccagno 1998). Nel corso degli anni ottanta il "modello Wenzhou", basato sull'iniziativa privata, la produzione a basso costo e la vendita ambulante, è stato considerato in Cina come un valido esempio di sviluppo economico e locale autonomo, indipendente dal sostegno del governo centrale (Cologna e Mancini 2000).

Negli anni ottanta la crescita del mercato immobiliare e la terziarizzazione del centro inducono una trasformazione profonda che nei quartieri storici è pervasiva: dinamiche speculative e di valorizzazione immobiliare provocano l'espulsione e la sostituzione degli abitanti di molti quartieri delle zone centrali con chi acquista a caro prezzo il fascino di un'edilizia dai tratti popolari in ambiti che si rivelano quanto mai attraenti anche per attività espositive e showroom di moda e design. Il quartiere Canonica-Sarpi è stato investito in ritardo da questi processi, che cominciano a essere visibili solo sul finire degli anni ottanta. La rivalutazione immobiliare spinge verso la riqualificazione dei vecchi edifici popolari, che le società immobiliari collocano sul mercato come stabili della "vecchia Milano", la crisi della produzione industriale lascia ampie aree dismesse; si trasforma il sistema commerciale del quartiere che vede rafforzarsi via Paolo Sarpi come strada di importanza cittadina.

Tra la fine degli anni ottanta e la prima metà degli anni novanta cambiano le dimensioni e le caratteristiche della presenza cinese nel quartiere: ai laboratori artigianali (tessile e pelletteria), si affiancano esercizi pubblici (ristoranti e bar), negozi di alimentari, di borse, e i primi import-export di prodotti cinesi (Novak 2002). Sul finire del decennio si assiste a una accelerazione dello sviluppo commerciale nell'area Canonica-Sarpi e a una trasformazione della sua struttura e organizzazione interna. La nuova legge sul commercio che semplifica l'apertura di attività,<sup>3</sup> il rafforzamento e la stabilizzazione dell'immigrazione cinese, la crisi dei piccoli negozi di quartiere – come vedremo – sono fattori che favoriscono la moltiplicazione e la differenziazione delle attività cinesi a Milano. Negli ultimi dieci anni si è assistito infine a una ulteriore evoluzione del sistema del commercio nel quartiere, con l'ingresso di nuove attività gestite da cinesi, prevalentemente focalizzate sul *trading* all'ingrosso di abbigliamento, calzature e pelletteria. Queste attività hanno sostituito in modo progressivo diversi negozi al dettaglio e laboratori artigianali

<sup>3</sup> Il D. Lgs. 114/1998 *Riforma della disciplina relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59* e il successivo D. Lgs. 223/2006 *Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale* hanno riformato la legislazione sul commercio e sulla libera concorrenza nel nostro ordinamento.

italiani pagando buonuscite molto elevate per acquisire locali spesso collocati in posizioni infelici e poco attrattive da un punto di vista commerciale. Per comprendere queste dinamiche è però necessario intrecciare la storia dei luoghi con quella della popolazioni e collocare la microstoria urbana che stiamo via via delineando nel quadro più ampio delle metamorfosi del contesto sociale e economico, al fine di esplicitare e discutere i nessi tra l'evoluzione del quartiere, gli attori che lo popolano, il *framing* dei problemi e delle questioni emergenti e le politiche pubbliche mobilitate e messe all'opera per affrontarli.

#### CHINA (SENZA) TOWN

Il quartiere Canonica-Sarpi è rimasto per diversi anni la zona di insediamento quasi esclusivo della popolazione cinese di Milano. Il mantenimento di questa forte concentrazione spaziale si spiega con le esigenze di prossimità dell'economia etnica e informale, oltre che con il radicamento di legami di solidarietà tra *longxiang* (compaesani/conteranei) a livello di quartiere. Va detto che la presenza di residenti cinesi è stata comunque molto contenuta sino alla metà degli anni ottanta attestandosi intorno ai cinquecento abitanti, la maggior parte dei quali aveva raggiunto una tappa avanzata nella propria carriera migratoria, vivendo anche da tre o quattro generazioni in Italia, come nel caso della minoranza dei *lao huaqiao*, i "vecchi cittadini cinesi all'estero" trasferiti a Milano negli anni venti (Cologna e Mancini 2000).

Solo negli anni successivi, con l'apertura delle frontiere della Repubblica popolare cinese, il flusso migratorio verso l'Italia è divenuto numericamente consistente, anche in virtù delle relativamente favorevoli condizioni di inserimento nel nostro Paese, che solo in quegli anni si trasformava in meta d'immigrazione straniera. Nel 1995, a ridosso del decreto legge sull'immigrazione,<sup>4</sup> si è registrato un picco di ingressi di cittadini cinesi provenienti perlopiù da altri Paesi europei nella speranza di uscire dalla clandestinità. Il complesso intersecarsi di ricongiungimenti familiari, nascite e flussi di nuova immigrazione ha generato tassi di crescita elevati: in sette anni, dal

1999 al 2006, la popolazione immigrata cinese a Milano è quasi raddoppiata, dai 7.494 residenti del 1999 si è passati ai tredicimila del 2006. Attualmente, la presenza sul territorio viene stimata intorno alle diciotto-ventimila unità.<sup>5</sup>

Già a partire dai primi anni novanta il quartiere Canonica-Sarpi ospitava però solo un terzo dei cinesi residenti a Milano, ormai relativamente distribuiti sul territorio cittadino, in particolare nelle zone periferiche a nord della Stazione centrale, in viale Monza, via Padova o in zona Certosa. Uno dei principali vettori di questa dispersione sul territorio è stata la ricerca di abitazioni e laboratori a costi accessibili.

Oggi il quartiere Canonica-Sarpi è di fatto chiuso ai nuovi arrivi: le abitazioni raggiungono prezzi al metro quadro assai più elevati rispetto ad alcuni dei quartieri meno centrali come per esempio Bovisio o Affori (Cologna 2002); inoltre, la vocazione produttiva del quartiere sta esaurendosi, gestire un laboratorio-abitazione in questo quartiere non è più remunerativo: i costi di locazione sono troppo alti, la produzione diretta ha margini di guadagno scarsi e risulta conveniente investire in attività più redditizie come il commercio al dettaglio o il *trading* all'ingrosso.

Attualmente la popolazione cinese che risiede nel quartiere non supera l'8%, a fronte del 92% di abitanti italiani. L'etichetta di "Chinatown" spesso mobilitata in modo irriflesso dai media e nel confronto politico per identificare questa zona della città appare quanto meno discutibile se non del tutto inappropriata. L'insediamento della comunità cinese ha infatti caratteristiche peculiari rispetto alle tradizionali Chinatown nel mondo. La definizione di "Chinatown" implica difatti una prevalenza numerica della popolazione cinese in un determinato quartiere, una sua elevata autonomia e un forte livello di separatezza dalla società ospitante. Quando si parla di questo modello vengono alla mente i grandi quartieri di insediamento cinese in cui non solo tutti i negozi e i suoi frequentatori sono cinesi, ma anche la maggior parte di chi vi abita. Al contrario, la maggior parte dei cinesi che lavorano in zona Canonica-Sarpi non vi abitano, nel quartiere

<sup>4</sup> Si veda il D. Lgs. n. 489 del 18 novembre 1995, *Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione*.

<sup>5</sup> Approssimazione basata sui dati dell'Ufficio Statistica e dell'Anagrafe del Comune di Milano. Il ministero dell'Interno indica il 33% come stima massima della percentuale di irregolarità presso gli immigrati cinesi, cfr. ministero dell'Interno (1998).

non si concentra che una quota assai modesta dei residenti cinesi di Milano. La frequentazione è molto eterogenea e di certo non si può definire questa porzione di città come un "ghetto etnico".

Sembra piuttosto di poter dire che nel quartiere si stia progressivamente strutturando una separazione, anche spaziale e architettonica, tra commercianti cinesi e residenti (prevalentemente proprietari) italiani: da un lato lo sviluppo del piano terra affacciato sulla strada nella direzione del commercio cinese (all'ingrosso e non), e dall'altro la permanenza residenziale italiana ai piani superiori. Come vedremo il vecchio quartiere cittadino si sta progressivamente scomponendo e riarticolarlo in due volumi distinti e sovrapposti: gli spazi orizzontali del quartiere "basso" e quelli verticali del quartiere "alto" entrano in tensione, confliggono, e sono oggetto di trattamenti differenziati da parte dell'azione pubblica. Appare sempre più marcata la separazione tra casa e strada, tra spazio domestico e spazio pubblico. Il rapporto tra funzioni, spazi e usi pubblici e privati nel/del quartiere e la tentazione di considerare questi elementi come concorrenti (o mutuamente escludenti) ha prodotto negli ultimi anni una tensione costante, tra *place* e *people*, oggetto di specifiche modalità di trattamento da parte dell'amministrazione comunale che è interessante mettere sotto osservazione anche in chiave prospettica.

#### LA NASCITA DELL'INGROSSO CINESE NON È SOLO UNA QUESTIONE DI QUARTIERE

Come abbiamo visto, dagli anni novanta aumentano i flussi migratori diretti nel nostro Paese dalla Cina e, allo stesso tempo, in Italia come altrove crescono i flussi delle merci e le importazioni di prodotti cinesi, mentre al progressivo declino industriale dell'Occidente si accompagna una crescita dirompente dell'economia cinese. In questo quadro, la produzione artigianale cinese nel settore tessile e della pelletteria che si era stabilita storicamente nel quartiere Canonica-Sarpi cessa di essere redditizia rispetto al commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti finiti importati direttamente dalla Cina.

In generale, i cinesi stabiliti in Italia si trasformano da produttori in *intermediari commerciali* di beni prodotti nella madrepatria e smerciati in Italia (Bàculo 2006). A livello nazionale la maggioranza delle ditte

individuali cinesi<sup>6</sup> che si concentrava nel settore della produzione tessile e dell'abbigliamento ha progressivamente perduto peso. Un andamento analogo si è verificato nel settore del cuoio e della concia. Complessivamente è invece aumentata la percentuale di ditte cinesi attive nel commercio nel nostro Paese: dal 19,8% nel 2000 sono passate al 46,5% nel 2005 (*ibidem*). La quantità di prodotti di provenienza cinese è andata poi crescendo sensibilmente negli anni.

I migranti cinesi insediati in Italia (e in Europa) trasformandosi in importatori sono diventati il motore dello sviluppo (ulteriore) delle loro rispettive zone di origine. La città di Wenzhou e l'intera provincia dello Zhejiang sono divenuti uno dei centri più importanti per la produzione e l'esportazione di confezioni, jeans, maglieria e calzature, che infatti costituiscono i prodotti di riferimento per il *trading* all'ingrosso del quartiere Canonica-Sarpi.

In questo quadro la chiusura progressiva delle piccole attività commerciali e artigianali italiane nel quartiere, penalizzate dall'impatto della grande distribuzione e dalla loro localizzazione in vie secondarie rispetto all'asse dello shopping di via Paolo Sarpi, favorisce l'insediamento di nuove attività commerciali cinesi che rilevano locali acquisendoli. Di fianco ai negozi al dettaglio e ai servizi rivolti sia alla clientela cinese sia a quella italiana si sviluppano i *trading* all'ingrosso, che divengono in poco tempo importanti punti di riferimento per tutto il mondo della vendita ambulante italiana e straniera (Cologna 2002).

Un altro fattore decisivo, che deve essere tenuto in conto per comprendere e analizzare l'espansione del commercio cinese all'ingrosso all'interno del quartiere Canonica-Sarpi, è la già citata legge di riforma del commercio che ha recepito le disposizioni dell'ordinamento comunitario in materia di tutela della concorrenza e libera circolazione delle merci e dei servizi. Questa norma ha favorito e aperto nuove opportunità per gli imprenditori (compresi quelli cinesi) interessati ad avviare un'attività commerciale. In particolare l'art. 3 del decreto ha introdotto importanti disposizioni relative ai requisiti per aprire negozi, le distanze minime tra attività commerciali, la libertà

<sup>6</sup> L'imprenditoria cinese è la seconda per numerosità in Italia dopo quella marocchina. Nel 2005 le ditte individuali cinesi erano 21.743. La Lombardia è la seconda regione italiana dopo la Toscana per concentrazione di imprese di titolarità cinese (Bàculo 2006).



di assortimento merceologico, incentivando la libertà di impresa e la concorrenza. La Regione Lombardia, recependo la normativa nazionale nel 1999, aveva a disposizione uno strumento per definire, insieme al piano dell'Urbanistica, la destinazione delle aree urbane anche per tipologia di attività commerciale che non è stato impiegato a dovere. Il Decreto legislativo nazionale stabiliva infatti che le regioni definissero gli indirizzi generali per l'insediamento delle attività commerciali, perseguendo, tra gli altri, i seguenti obiettivi: rendere compatibile l'impatto territoriale e ambientale degli insediamenti commerciali, valorizzando la funzione commerciale al fine di riqualificare il tessuto urbano e salvaguardare i centri storici anche attraverso il mantenimento delle caratteristiche morfologiche degli insediamenti.

Per quanto la legislazione stabilisse l'adeguamento degli strumenti urbanistici generali e attuativi e dei regolamenti di Polizia locale alle disposizioni sulla liberalizzazione del commercio, né la Regione Lombardia né il Comune di Milano hanno lavorato alla messa in opera di strumenti di programmazione in grado di regolare e coniugare libertà del commercio e governo delle trasformazioni dello spazio urbano. Come vedremo, anche a causa di questa modalità di governo, sul quartiere Canonica-Sarpi precipiteranno – accumulandosi – problemi e questioni di difficile trattamento che sono cresciuti in dimensione e complessità di fronte all'inadeguatezza di strumenti di intervento palesemente semplificatori.

La mancata regolazione del settore commerciale non è tuttavia da attribuire esclusivamente a una debole capacità amministrativa, essendo per molti versi coerente con il *frame* della *deregulation* neoliberista sostenuta dagli amministratori comunali, convinti della necessità di operare un drastico ridimensionamento della presenza pubblica nella regolazione delle attività economiche. L'idea di ridurre al minimo il ruolo di governo e le funzioni pubbliche in favore dell'autorganizzazione operata dal mercato come principale (unico?) meccanismo regolatore, l'affermazione della dimensione privata su quella pubblica, sono infatti – da tempo – al centro del programma politico dell'amministrazione cittadina. Uno degli elementi più interessanti da sottolineare ai nostri fini è che il vuoto di regolazione (o meglio la “sregolazione”, Donolo 1997) ha – in parte – prodotto e sicuramente accresciuto nei cittadini la percezione di insicurezza, giustificando e

legittimando successivi interventi strumentali (e strumentalizzabili a fini elettorali) a garanzia e tutela dell'ordine, del decoro e della “sicurezza” dei residenti italiani.

*Collocazione, caratteristiche e dimensioni del commercio cinese nel quartiere.*<sup>7</sup> Dopo aver proposto alcune chiavi interpretative sull'evoluzione della presenza commerciale cinese in Italia negli ultimi anni qualifichiamo la consistenza di questo fenomeno nel quartiere Canonica-Sarpi, descrivendone in modo minuto dimensioni, caratteristiche e specificità locali. L'ipotesi che abbiamo portato avanti in queste pagine è che il quartiere rappresenti uno specchio o un punto di coagulo di processi di trasformazione di dimensione macro, allo stesso tempo però stiamo cercando di raccontare una microstoria inscritta dentro confini fisici ben delimitati; in queste pagine circoscriveremo il nostro fuoco d'attenzione a questa perimetrazione, descrivendo luoghi, attori, *frames* e politiche in azione (Monteleone 2007), mentre partecipano alla costruzione di un discorso, di una prospettiva e di una narrazione sulla città.

Passeggiare lungo via Paolo Sarpi, la *main street* del quartiere, non restituisce la sensazione di trovarsi all'interno di un quartiere solo cinese. Sulla parte iniziale della via si affacciano quasi esclusivamente esercizi italiani, progressivamente poi si incontrano negozi cinesi: parrucchieri, librerie, elettronica, alimentari, gioiellerie, agenzie di viaggio, immobiliari, fotografiche, ma soprattutto negozi di abbigliamento, calzature e bigiotteria. Su via Paolo Sarpi quasi tutti i negozi sono al dettaglio, nelle traverse, invece, si collocano i *trading* all'ingrosso. Anche il censimento complessivo degli esercizi commerciali nel quartiere conferma come nel commercio al dettaglio si registri un sostanziale equilibrio tra negozi italiani e negozi cinesi, per quanto riguarda i servizi invece la maggioranza dei titolari è italiana, mentre le imprese che operano all'ingrosso sono tutte di proprietà cinese.

Il sistema commerciale del quartiere sta conoscendo una progressiva distinzione funzionale di alcune vie rispetto ad altre. Lungo via Sarpi si sono stabilite attività di rappresentanza, ristoranti utilizzati

<sup>7</sup> Rilevazione realizzata da Lidia K.C. Manzo in un periodo compreso tra gennaio e febbraio 2009.

per banchetti di nozze o d'affari, negozi di pelletteria, oreficerie; le vie retrostanti, Rosmini, Bruno e Giusti, grazie alla presenza di sale giochi, bar, ristoranti, *phone center*, supermercati sono divenuti luoghi di socialità e incontro.

Storicamente una strada come via Bramante (stretta tra le rotaie del tram, un limitato doppio senso e due piccoli marciapiedi) a causa delle sue sfortunate caratteristiche (nella sezione stradale assai ridotta: il traffico è intenso, il marciapiedi stretto, la visibilità delle vetrine scarsa) ha reso problematico l'insediamento di attività commerciali. Proprio qui, e in altre vie interne al quartiere (Niccolini, Giusti, Bruno, Rosmini, Montello, Messina), hanno deciso di investire, negli anni novanta, i primi grossisti cinesi. Interessati più alle potenzialità offerte dalla posizione strategica che all'esposizione delle vetrine e soprattutto attirati da costi più bassi degli spazi commerciali rispetto alla centrale via Paolo Sarpi, gli esercenti cinesi hanno dato inizio alla concentrazione del commercio all'ingrosso nella zona.

Sfruttando la legge sulla liberalizzazione del commercio gli imprenditori cinesi hanno via via sostituito quei negozi che non potevano assicurarsi un avvenire. Il progressivo insediamento del *trading* all'ingrosso in un quartiere caratterizzato da un reticolato stradale angusto, stretto nella morsa del traffico privato e dei mezzi pubblici (è attraversato da due linee tramviarie e da tre linee di autobus), ha posto nuovi problemi a questa zona della città creando una situazione di oggettiva sofferenza che verrà percepita e stigmatizzata da alcuni residenti come insostenibile. L'alta concentrazione dei negozi all'ingrosso ha gravemente congestionato il traffico veicolare soprattutto a causa delle operazioni di carico e scarico di fornitori e clienti costretti a impegnare la già limitata sede stradale. La presenza del commercio cinese inizia a essere percepita come un assedio che stringe il quartiere all'interno di confini fisici non adatti a sostenere la pressione costante dettata dai tempi degli scambi commerciali che assumono consistenza e importanza decisamente sovralocali.

#### GOVERNO MINIMO E GOVERNO MILLESIMALE

Vivisarpi, un'associazione costituitasi nel 2005 che raggruppa duecento abitanti italiani e prosegue l'attività di un comitato di quartiere

formatosi a metà degli anni novanta, descrive con queste parole i problemi con cui si confronta il quartiere:

[...] l'attività commerciale all'ingrosso si espande inarrestabile, incurante non soltanto di norme, controlli, limitazioni, ma anche delle più elementari e tradizionali regole di convivenza civica tra abitanti e attività dello stesso quartiere. Spazi comuni, passi carrai, marciapiedi, incroci, nulla si sottrae all'occupazione prepotente che a poco a poco si impadronisce del quartiere. Chi è preposto al controllo del territorio scompare, e, quando è presente, finge di non vedere. I negozi preesistenti sono progressivamente indeboliti dal degrado e cedono quasi sempre alle lusinghe di denaro offerto da chi li rileva per escluderli dal normale e vitale flusso commerciale, secondo un disegno strategicamente ben delineato. Negozi, magazzini all'ingrosso e laboratori, del tutto monotematici e spesso impropri per le caratteristiche del quartiere, sono sempre più gestiti da cinesi di "seconda immigrazione" [*sic*] e sostituiscono la preesistente diversificazione commerciale e residente, elemento imprescindibile di vitalità e vivibilità dei centri storici italiani. Il quartiere intero avverte la trasformazione in atto verso un quartiere etnico, un grande magazzino all'aperto di totale gestione cinese, chiuso e refrattario ad ogni vincolo che possa essere da freno al suo dilagare [...].<sup>3</sup>

La questione del *trading* cinese all'ingrosso viene tematizzata come un processo di invasione e di alienazione: gli immigrati cinesi si starebbero impadronendo del quartiere, mentre i residenti italiani, prevalentemente titolari di alloggi di proprietà, non si sentirebbero più "a casa loro" (Cologna 2002). Secondo questa lettura sarebbe in corso un processo di esproprio identitario, un *framing* della questione che travalica (e di molto) i reali problemi generati dall'ingrosso, come per esempio le difficoltà concretamente esperite nel quotidiano per il proliferare di zone carico-scarico in vie molto strette che possono congestionare il traffico con frequenza. Se, come abbiamo visto, le trasformazioni dell'economia globale precipitano sul quartiere, in un movimento inverso dal locale al generale, le vicende di quartiere vengono acquisite e tematizzate come caso o emergenza nel confronto e nella propaganda politica cittadina e nazionale: la

<sup>3</sup> Testo estratto dall'art. 2, *La storia e le radici*, dell'atto costitutivo dell'associazione Vivisarpi, fondata nel 2005.

nascita dell'ingrosso cinese *non resta* (solo) una "questione di quartiere", diversi imprenditori della protesta strumentalizzano questo tema per costruire consenso elettorale. In particolare la Lega Nord, attiva nel quartiere da più di quindici anni, ha organizzato manifestazioni, presidi, fiaccolate, raccolte di firme e interventi in Consiglio comunale. Va ricordato che la Lega Nord da tempo agita lo spauracchio dell'"invasione cinese", proponendo l'introduzione di misure protezionistiche come i dazi per rendere meno conveniente l'importazione di merci dalla Cina. I primi eventi pubblici che segnalano nel quartiere la costruzione di un discorso securitario sono una manifestazione di protesta organizzata nel quartiere nell'ottobre del 1999 in occasione del cosiddetto "Crime Day", una giornata di mobilitazione dei commercianti di tutte le maggiori città italiane a denuncia dell'insicurezza, promossa e sostenuta dalle forze di centrodestra, che assume per la prima volta toni manifestamente anticinesi. Mentre a partire dall'ottobre del 2000 il disagio dei residenti italiani prende forma in una serie di iniziative di protesta del comitato di quartiere che ha avuto vasta eco sulla stampa locale e che reclama l'intervento da parte delle forze dell'ordine per ristabilire la legalità. Alle finestre dei piani alti vengono esposti striscioni e inconfondibili drappi arancioni per rendere visibile e riconoscibile la mobilitazione dei proprietari italiani nel quartiere, il processo di separazione spaziale e simbolica tra quartiere "basso" e "alto" da questo momento si istituzionalizza e polarizza. La questione dell'ingrosso cinese viene rapidamente ritematizzata dall'opinione pubblica come un problema di sicurezza urbana, il repertorio interpretativo mobilitato in modo ricorsivo dagli imprenditori della protesta è quello che considera l'immigrazione come una minaccia, e gli immigrati (soprattutto) clandestini come criminali. La rappresentazione del quartiere Canonica-Sarpi come una Chinatown misteriosa, impenetrabile e pericolosa circola in questo contesto, diviene stereotipo e dispiega tutto il suo potere performativo (Manzo 2009). Un'indagine sulla convivenza tra italiani e cinesi nel quartiere commissionata nel 2001 dall'Ufficio stranieri del Comune di Milano rivelerà come tra le misure più invocate da commercianti e residenti italiani ci sia la richiesta, generica, di aumentare la presenza delle forze dell'ordine nella zona, oltre a quella, più precisa, rivolta alla Polizia locale, di sanzionare infrazioni del Codice della strada, ma anche comportamenti

lesivi della pulizia, della quiete e del decoro, presidiando continuamente il quartiere.

Così, in omaggio al teorema di Thomas (1929) secondo cui "se gli uomini definiscono reali delle situazioni, queste saranno reali nelle loro conseguenze": in prima istanza, gli invocati interventi delle forze dell'ordine saranno messi all'opera e, in seconda istanza, la numerosità dei controlli polizieschi, lungi dal rassicurare, amplificherà la sensazione che la zona sia effettivamente pericolosa. Gli interventi di controllo dei commercianti cinesi costanti e spesso spettacolari finiscono per accrescere l'allarme e l'insicurezza dei residenti rafforzando luoghi comuni, diffidenza e sospetti.

Dal 2005 gli abitanti italiani organizzati nell'associazione Vivisarpi oltre a reclamare interventi securitari iniziano a esercitare una pressione continua sulle forze di governo della città perché possa realizzarsi l'allontanamento progressivo delle attività commerciali all'ingrosso.

L'amministrazione comunale assegna circa venti vigili urbani al controllo del commercio cinese nella zona e vengono messi in opera alcuni primi dispositivi di *ostacolo fisico* dell'attività dei grossisti: restringimenti di carreggiata, dissuasori della sosta, rialzo dei marciapiedi, delimitazione degli orari e degli spazi per il carico e scarico delle merci. In alcune vie viene introdotta la sosta oraria a pagamento e molti posti vengono riservati ai soli residenti muniti di contrassegno identificativo, mentre la circolazione stradale viene sorvegliata e sempre più sanzionata dai vigili urbani.

Iniziano quindi a essere sistematicamente sanzionate tutte le attività necessarie agli ingrossi cinesi dal deposito allo spostamento delle merci. In particolare la circolazione dei carrellini utilizzati per l'attività di carico-scarico diventa un obiettivo dell'attività sanzionatoria dei vigili urbani, i veicoli "a trazione umana" vengono fermati, si misurano le sporgenze massime consentite dei carichi al fine di garantire la sicurezza stradale, la stessa cosa accade con le biciclette munite di portapacchi, impiegate dai portatori nel quartiere per ovviare alle difficoltà incontrate dagli altri mezzi. Un commerciante cinese descrive con queste parole la "guerra dei carrellini":

I cinesi vivono esclusivamente di commercio all'ingrosso, non vendono un paio di magliette ma una decina di scatoloni. Quando i vigili hanno cominciato a multare e sequestrare tutti i carrelli sulla base del regolamento di



Polizia locale fino ad allora dimenticato, i commercianti si sono organizzati in altro modo: legando i pacchi a dei tubi, caricando il peso sulle spalle e facendo la spola tra i furgoni e i negozi.<sup>9</sup>

Tuttavia in alcuni casi anche il trasporto pedonale di sacchetti voluminosi viene ostacolato e sanzionato.

Il sindaco Moratti, commentando gli interventi predisposti nel quartiere, ha precisato come la via per il ripristino della legalità dovesse passare innanzitutto dal rispetto del Codice della strada. E, in effetti, questa si rivelerà come una leva per la regolazione degli usi dello spazio urbano (e delle diverse "popolazioni" urbane) non di poco conto. Di fatto, sotto mentite spoglie, viene portato avanti un approccio "tolleranza zero", di assoluto rigore nell'azione di repressione non solo dei reati, ma di tutti i comportamenti ritenuti "socialmente indesiderabili".

Il "governo minimo" dell'amministrazione comunale, come abbiamo visto, ha dapprima disatteso l'applicazione delle norme contenute nella legge quadro di riforma del commercio, rinunciando agli strumenti programmatici che avrebbero disciplinato la distribuzione degli esercizi commerciali sul territorio, quindi ha fatto proprie le richieste dei residenti e le loro aspirazioni di "governo millesimale",<sup>10</sup> un regime per l'appunto "condominiale" poco adatto alla risoluzione di controversie pubbliche tanto complesse e delicate. La prospettiva di governo minimo ben si presta ad accogliere gli interessi privati dei residenti italiani come riferimento elettivo (ma soprattutto elettorale) a cui prestare un'attenzione altrettanto interessata. L'amministrazione comunale decide di blandire l'associazione Vivisarpi innanzitutto tematizzando pubblicamente i problemi del quartiere con riferimento sistematico alla cornice interpretativa e al vocabolario mobilitati dai proprietari immobiliari e, in secondo

<sup>9</sup> *Verbatim* estrapolato da un'intervista realizzata da Lidia K.C. Manzo nel novembre del 2008.

<sup>10</sup> Le tabelle millesimali rappresentano le quote di proprietà nel condominio, espresso come rapporto tra il valore di ciascuna unità e il valore dell'intero edificio, fatto uguale a 1000. La tabella millesimale è, pertanto, costituita da una tabella sintetica, nella quale sono riportati i valori proporzionali relativi alle singole unità immobiliari; i valori hanno rilevanza sia per quanto riguarda il voto in assemblea, sia per quanto riguarda il contributo alle spese.

luogo, mettendo a disposizione delle richieste di questi ultimi soluzioni e strumenti di intervento suggeriti da una prospettiva e da una collocazione parziali. In un certo senso gli amministratori pubblici rinunciano alla funzione di mediazione tra interessi contrastanti che dovrebbe caratterizzare lo specifico del *politico* e della dialettica democratica, e anzi agiscono come un governo "privato" (de Leonardis 1997) che acquisisce e rilancia nella sfera pubblica interessi di parte legittimandoli come "generalisti". La confusione tra interessi privati e pubblici, la sovrapposizione e la complementarietà di governo millesimale e governo minimo, la combinazione di sregolazione e interventi di securizzazione di territori e popolazioni, sono tutti aspetti – solo apparentemente contraddittori – dell'idea neoliberale di politica.

Tra i commercianti cinesi inizia ad affermarsi la convinzione di essere perseguitati, i grossisti si trovano quotidianamente di fronte a grandi difficoltà operative:

noi abbiamo aperto il negozio qua, perché c'hanno permesso di aprire e adesso ci vogliono cacciare ma non in modo esplicito... ma tramite metodi un po' indiretti, per usare un eufemismo, sgradevoli, tramite multe, controlli molto rigidi.<sup>11</sup>

La comunità cinese di Canonica-Sarpi si sente vittima di atteggiamenti discriminatori, come dichiara durante un'intervista un membro dell'associazione "Associna-Seconde generazioni":

molte testate d'informazione hanno portato l'attenzione attorno a un problema di sicurezza, il vicesindaco stesso ha parlato di sicurezza e il sindaco stesso ha parlato di rispetto delle regole là dove, invece, erano proprio i commercianti che venivano tartassati e venivano in un certo modo discriminati... i commercianti italiani, per esempio quello che andava a caricare e scaricare i latticini e doveva portare dal furgoncino al negozio i prodotti, veniva completamente ignorato dai vigili anche se usava il carrellino per andare in giro; mentre i cinesi venivano sistematicamente bloccati, venivano multati ecc.<sup>12</sup>

<sup>11</sup> *Verbatim* estrapolato da un'intervista realizzata da Lidia K.C. Manzo nel novembre del 2008.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

La morsa dei controlli alimenterà costantemente la tensione che esploderà in una vera e propria rivolta nell'aprile del 2007. Per la prima volta circa duecento cinesi hanno reagito con violenza nei confronti di un provvedimento delle forze dell'ordine, manifestando in strada, rovesciando automobili (fatto questo quasi del tutto inaudito per una comunità solitamente considerata silente e pacifica). Le proteste e i successivi tafferugli sarebbero stati originati da un fatto isolato, una contravvenzione comminata a una donna per un divieto di sosta mentre consegnava merci, che ha innescato la reazione della comunità cinese del quartiere Canonica-Sarpi, da tempo sotto pressione a causa dei ripetuti controlli effettuati dai vigili urbani. Al termine dei tafferugli un centinaio di cinesi, soprattutto giovani, hanno improvvisato un corteo in via Paolo Sarpi aperto da uno striscione che denunciava: "Violenze e abusi sulla comunità cinese". A conclusione della giornata un improvvisato presidio ha bloccato la viabilità in via Bramante. Il console generale della Repubblica popolare cinese a Milano ha sottolineato come questo episodio non potesse considerarsi casuale, riferendo ai giornalisti: "Sono mesi che qui siamo sottoposti a una forte pressione, voglio sapere chi ha sbagliato, sono qui per capire e per proteggere gli interessi legali dei commercianti cinesi che pagano le tasse e sono in regola".<sup>13</sup>

La questione del *trading* all'ingrosso diventa un incidente diplomatico, i quotidiani cinesi e europei documentano la vicenda.

Nei mesi successivi viene aperto un tavolo tecnico a cui siedono il Comune con i diversi settori competenti, i rappresentanti dei residenti del quartiere, dei commercianti e della comunità cinese di Milano, per discutere della delocalizzazione dell'ingrosso. Le parti non riescono a trovare un accordo complessivo sull'area in cui stabilire la piattaforma logistica del *trading* cinese di Milano, vengono proposte tre soluzioni per il trasferimento dei negozi all'ingrosso: un'area localizzata nel Comune di Arese, nell'hinterland milanese (circa 15 km a nord dal quartiere), il Comune di Lacchiarella (circa 25 km a sud del quartiere), il quartiere Gratosoglio a sud del centro di Milano

<sup>13</sup> Dichiarazione estrapolata dall'articolo *Guerra di strada tra cinesi e forze dell'ordine* apparso sul "Corriere della Sera" del 13 aprile 2007 e consultabile al seguente indirizzo web: [http://milano.corriere.it/cronache/articoli/2007/04\\_Aprile/12/cinesi\\_sarpi\\_vigili.shtml](http://milano.corriere.it/cronache/articoli/2007/04_Aprile/12/cinesi_sarpi_vigili.shtml).

(circa 12 km a sud del quartiere) che, come abbiamo visto, pare essere una destinazione ricorrente per la rilocalizzazione di attività rigettate dalle aree centrali della città.<sup>14</sup> A dividere gli interlocutori sarebbero divergenze sulla collocazione, le dimensioni e le modalità del trasferimento nelle aree designate. Il Comune di Milano decide quindi di proseguire lungo la strada della politica dell'*ostacolo*, il Consiglio comunale approva la realizzazione in tempi brevi di una zona a traffico limitato nell'area.

*Regolare il traffico: la ZTL e la politica dell'ostacolo.* A partire dal 17 novembre 2008 l'amministrazione comunale trasforma via Paolo Sarpi in una Zona a Traffico Limitato (ZTL), aperta alla sola circolazione delle auto dei residenti limitatamente al proprio "sottoambito di appartenenza", un provvedimento tra i più restrittivi della città che esclude dal passaggio anche taxi, ciclomotori e motocicli e limita l'orario in cui è consentito il trasporto delle merci. La principale arteria commerciale del quartiere è stata interessata dai necessari interventi sulla sede stradale per il restringimento della carreggiata in attesa della futura realizzazione di una vera e propria isola pedonale. A tutela del provvedimento sono state collocate su tutta l'area telecamere per il controllo del traffico.

E qui ti distruggono, qui vuol dire che l'economia italiana, questi tra un po' ci clonano, con la differenza che, quando clonano, costa la metà, capisci? E come si fa a fare la guerra a questi... e siamo destinati noi a essere sopraffatti da questi, se non troviamo qualche soluzione.<sup>15</sup>

Il vicesindaco De Corato rende ancora più esplicita la strategia di ostacolo del commercio cinese nel quartiere con queste parole:

Abbiamo tentato per un anno di convincerli senza dover ricorrere alla ZTL, all'isola pedonale... ma non c'è stato verso; loro pensano sempre di essere più furbi degli italiani, è un po' la mentalità cinese, per quanto noi siamo italiani, forse meno scaltri di loro, lo sapevamo già da un anno

<sup>14</sup> Si veda, *supra*, il saggio di Alessandro Coppola.

<sup>15</sup> *Verbatim* estrapolato da un'intervista realizzata da Lidia K.C. Manzo nel dicembre del 2008.

prima, però abbiamo dovuto tentare perché nessuno potesse immaginare che noi facciamo quest'operazione per fare la guerra ai cinesi.<sup>16</sup>

Anche Matteo Salvini, capogruppo della Lega Nord al Consiglio comunale di Milano e presidente della Commissione Sicurezza a Palazzo Marino, non fa mistero di quale sia la reale finalità di questo provvedimento restrittivo sul traffico: "non possono esserci furgoni, furgoncini, camion e camioncini che entrano a caricare e scaricare, quindi la ZTL è un primo passo verso la riconquista dei negozianti al dettaglio e dei cittadini del loro quartiere".<sup>17</sup>

Gli ultimi dubbi sono fugati ancora dal vicesindaco De Corato, che spiega come il Comune abbia preso il provvedimento di chiusura di via Sarpi sempre convinta che i cinesi comincino a spostarsi perché

li non possono stare [...]. Ora in via Sarpi c'è un'isola pedonale e non hanno capito questo piccolo passaggio, non è che non l'abbiano capito, perché se l'abbiamo capito io e lei... eh eh... vuol dire che l'hanno capito anche loro! Qual è lo scopo dell'isola pedonale, dichiarato? Quello di far andare via le attività all'ingrosso. Lì perché l'abbiamo fatta? Non perché vogliamo migliorare la qualità dell'aria in Paolo Sarpi, ma perché vogliamo mandare via questi.<sup>18</sup>

Questo processo di trasformazione urbana è dunque un tentativo dichiarato di espulsione dal quartiere dei commercianti cinesi che gestiscono attività all'ingrosso. Lo stesso vicesindaco in una conferenza stampa dell'8 maggio 2009 al termine della riunione del tavolo tecnico sulla ZTL<sup>19</sup> traccia un primo bilancio sul progetto di messa in sicurezza e riqualificazione del quartiere:

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Verbatim* estrapolato da un'intervista realizzata da Lidia K.C. Manzo nel novembre del 2008.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Al tavolo tecnico presieduto dal vicesindaco e assessore alla Sicurezza Riccardo De Corato hanno preso parte gli assessori Edoardo Croci (Mobilità, Trasporti e Ambiente), Maurizio Cadeo (Arredo, Decoro urbano e Verde) e Bruno Simini (Lavori pubblici), oltre ai rappresentanti delle associazioni dei residenti e dei commercianti del quartiere e dei Consigli di Zona 1 e 3.

L'operazione della ZTL-isola pedonale è una grande opportunità per la riqualificazione del quartiere. E ha giovato anche alla sicurezza della zona. Sicurezza che tra l'altro non è mai venuta meno grazie all'incessante attività della Polizia locale. Da novembre [2008 data dell'introduzione della ZTL] a oggi infatti i vigili, che non hanno mai abbassato la guardia, hanno inflitto 131 multe per il carico-scarico e 13056 per violazioni al codice della strada. Hanno sanzionato 150 soggetti per la circolazione dei carrelli e effettuato 23 sequestri di merci. Hanno inoltre controllato 3123 persone: 54 sono state schedate, 33 accompagnate in Questura, 29 denunciate e 8 arrestate. Un'intensa azione che si affianca ai numerosi blitz della Polizia locale a difesa della legalità in Sarpi: solo nell'ultimo anno sono 35 gli interventi contro contraffazione, dormitori per clandestini, centri a luci rosse, bische, finti ambulatori medici. Sette gli appartamenti sequestrati. Senza dimenticare le numerose violazioni al regolamento d'igiene negli esercizi commerciali.<sup>20</sup>

L'allora assessore alla Mobilità, Edoardo Croci, riferisce invece di una riduzione del 65% del traffico nella ZTL e di "un aumento di poche centinaia di veicoli al giorno nelle zone limitrofe". Il passaggio di veicoli in via Paolo Sarpi è sceso da 7.525 a 2.613 al giorno, mentre il calo del traffico merci è stato del 55,3%, da 1.240 a 551 veicoli al giorno. Ma come vedremo il bilancio sulla ZTL appare più controverso nelle parole dei commercianti italiani e cinesi dell'AMES (Associazione liberi esercenti Sarpi) e anche i residenti italiani organizzati nell'associazione Vivisarpi denunciano i limiti dell'intervento, seppure dalla limitata prospettiva del "governo millesimale".

#### DELLA CITTÀ MONOFUNZIONALE

"L'isola pedonale, così com'è, non va bene. Non porta clienti, porta solo danni. Una bella, altro che. La prossima settimana ci riuniremo in assemblea. Studieremo mobilitazioni, presidi. Chiediamo aiuto al sindaco. Letizia Moratti rimetta in discussione il provvedimento."<sup>21</sup>

<sup>20</sup> Dichiarazione estrapolata da un comunicato dell'Ufficio Stampa del Comune di Milano dell'8 maggio 2009, [http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/cdm?wcm\\_global\\_context=/wps/wcm/connect/contentlibrary/Giornale/Giornale/Sala+Stampa/](http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/cdm?wcm_global_context=/wps/wcm/connect/contentlibrary/Giornale/Giornale/Sala+Stampa/).

<sup>21</sup> Dichiarazione di Giorgio Montingelli, delegato territoriale per l'Unione del



NIENTE BUS, NIENTE TAXI, NIENTE AUTO E NIENTE COMMERCIO. PERCHÉ NON COSTRUIRE UN MURO INTORNO? Così recitava un cartello affisso dai commercianti ALES in via Sarpi a ridosso delle festività natalizie del 2008, dopo circa un mese dall'introduzione della ZTL.

L'ALES riunisce più di centottanta esercenti della zona Canonica-Sarpi, la metà dei quali costituita da negozianti cinesi, che condividono con i negozianti italiani un comune obiettivo di sviluppo commerciale del quartiere. Un negoziante "storico" sintetizza il punto di vista dell'associazione sulla ZTL e sulla questione del commercio cinese:

qui in questa via c'erano dodici negozi di macelleria e ognuno di noi cercava di fare il meglio: differenziandoci come qualità, come prodotto, come prezzo. Loro [i cinesi] stanno rifacendo le stesse cose su altri tipi di prodotto, però con lo stesso pensiero, per cui perché questa cosa non deve essere alimentata? Questa è una via che può diventare un mercato economico però non può diventarlo se noi la chiudiamo ai nostri clienti, senza dare parcheggi, senza dare niente.<sup>22</sup>

Secondo Antonella Ceccagno "una cosa che va sicuramente messa in evidenza è che è difficile pensare a interessi della comunità cinese che siano completamente disgiunti da quelli degli italiani".<sup>23</sup> Ma tra gli italiani occorre distinguere almeno tre diversi gruppi di interesse: i commercianti, i residenti e coloro che usano il quartiere. I commercianti si sentono vessati. In particolare i dettaglianti, italiani (e cinesi), denunciano un grave danno economico per la chiusura della via al passaggio delle auto dei non residenti: "Una realtà che in questo momento ci nuoce sul piano del lavoro – commenta un commerciante – al punto tale che il negozio di vicinato, così ben reclamizzato, potrebbe andarsi a fare benedire". L'ALES denuncia

Commercio. Costituita nel 1945, l'Unione del Commercio è l'organizzazione che rappresenta e coordina tutti gli operatori attivi nel settore del commercio, del turismo, dei servizi e delle professioni presenti a Milano e provincia.

<sup>22</sup> *Verbatim* estrapolato da un'intervista realizzata da Lidia K.C. Manzo nel novembre del 2008.

<sup>23</sup> Estratto da un'intervista ad Antonella Ceccagno, docente di Lingua e letteratura cinese presso l'Università di Bologna. Intervista a cura di Nicola Grigion per il progetto "Melting Pot Europa" consultabile al seguente indirizzo web: <http://www.meltingpot.org/articolo10385.html>.

di aver subito un sopruso da parte dell'amministrazione comunale: posti di fronte a una scelta obbligata tra pedonalizzazione e ZTL, i commercianti hanno chiesto la realizzazione dell'isola pedonale, auspicando l'immediata partenza dei lavori, per ridurre al minimo la contrazione delle vendite. Il Comune invece ha optato per l'introduzione transitoria della ZTL, mentre i tempi di avvio (e quelli di realizzazione) del più ampio progetto di riqualificazione del quartiere non erano ancora certi.

Remo Vaccaro, presidente dell'ALES, è chiarissimo: "ai residenti sembra di aver avuto il contentino, il desiderio di poter parcheggiare sulla via senza pagare e noi commercianti non abbiamo neanche il permesso di poter caricare e scaricare, noi che lavoriamo dalla mattina alla sera".<sup>24</sup> Ora che il traffico è vietato i negozianti faticano nelle operazioni di carico e scarico: il percorso dell'autobus è stato deviato, le corse del tram vengono ritenute insufficienti.

La contrapposizione tra commercianti e residenti, e dunque tra funzione commerciale e residenziale nel quartiere, mette in discussione la possibilità di un uso frammisto dello spazio, ossia la grana fine con cui popolazioni e funzioni si combinano all'interno dell'area (Bricocoli e Savoldi 2009). Un commerciante intervistato pone la questione in questi termini:

ci stiamo rivolgendo a Milano capitale del lavoro o a Milano come residenza? Perché ai Signori Residenti che vogliono risiedere con il verde allora conviene andare ad abitare in un'altra città, oppure per lo meno in campagna ed evitare una città come questa: dove si lavora dal mattino alla sera e dove a chi piace il suo lavoro lo fa volentieri.<sup>25</sup>

L'ALES non si limita a mettere in discussione l'intervento del Comune, ha una propria prospettiva alternativa sullo sviluppo del quartiere. La politica dei commercianti di Canonica-Sarpi si muove lungo una prospettiva evolutiva che da un lato tende a valorizzare le caratteristiche storiche delle botteghe italiane, dall'altro si muove nella direzione di un *ethnic chic* per i negozi al dettaglio cinesi:

<sup>24</sup> *Verbatim* estrapolato da un'intervista realizzata da Lidia K.C. Manzo nel novembre del 2008.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

Insieme ad altri commercianti l'anno scorso e agli inizi di quest'anno abbiamo cominciato... non dei corsi, ma... ad accompagnare alcuni titolari cinesi a far vedere come i loro negozi potrebbero essere trasformati. Una cosa esplicita meglio senz'altro ha maggior risalto.<sup>26</sup>

L'associazione degli abitanti, Vivisarpi, accoglie il provvedimento che introduce la ZTL favorevolmente, ma denuncia come l'obiettivo del trasferimento delle attività cinesi non sia stato completamente raggiunto: "Continua, peraltro, a essere irrisolto il problema dell'insediamento del commercio all'ingrosso: l'istituzione della ZTL sperimentale [...] ha determinato solo minimi trasferimenti di grossisti [...], creando invece maggiore disordine e degrado nelle vie circostanti [...]"<sup>27</sup> e richiede nuovi interventi all'amministrazione, sollecitando una delibera comunale che impedisca l'esercizio del commercio all'ingrosso nei centri storici, senza considerare che tutte le attività di trading sono state avviate regolarmente.

Secondo il rappresentante dei commercianti cinesi Angelo Ou:

Fra i grossisti non più di cinquanta hanno deciso di lasciare la zona, e tra questi venti si sono trasferiti a Lacchiarella. Gli altri trecento pensano di restare sul territorio trasformandosi in attività al dettaglio, soprattutto bar, birrerie, ristoranti, negozi di abbigliamento e oggetti d'arte, parrucchieri. Se via Sarpi diventa una via Dante in piccolo, il dettaglio ci interessa.<sup>28</sup>

Già a partire dagli ultimi mesi del 2007, inizia un processo di riconversione dell'ingrosso di Canonica-Sarpi, numerosi imprenditori cinesi scelgono di riconvertire la propria attività in un esercizio commerciale al dettaglio.

Alcuni grossisti cinesi di Milano e di altre parti d'Italia hanno invece deciso di delocalizzare il *trading* a Lacchiarella presso il Centro per il commercio internazionale "Il Girasole". "Ingrosso 1" è una piattaforma logistica che riunisce cento imprese cinesi provenienti prevalentemente da Paolo Sarpi ma anche da Prato, Napoli e Torino. Una

cordata di imprenditori cinesi ha acquisito e ristrutturato un'area di ventimila metri quadrati al fine di promuovere la delocalizzazione da Paolo Sarpi a Lacchiarella. Il Comune di Milano non ha sostenuto questo trasferimento, i commercianti hanno gestito in modo autonomo l'intera operazione. I commercianti che da Canonica-Sarpi si sono trasferiti a Lacchiarella lo hanno fatto per riuscire ad avere condizioni migliori per la pratica quotidiana delle loro attività: "troppi limiti, troppi divieti, trasferirsi è diventato un obbligo!". Gli imprenditori cinesi di Lacchiarella provengono proprio dall'intorno di Canonica-Sarpi e molti tra loro conservano ancora un punto vendita nel quartiere: hanno abbassato le serrande in attesa di prendere una decisione sul futuro.

#### IL FUTURO INCERTO DEL QUARTIERE

Come abbiamo visto l'amministrazione comunale nell'intento di ostacolare l'attività dei grossisti cinesi è intervenuta pesantemente sull'organizzazione dello spazio fisico nel quartiere: l'introduzione della ZTL, la costruzione di rialzi, blocchi e barriere sono stati utilizzati come strumenti per marcare la separazione tra spazi, funzioni e popolazioni diverse, il *trading* è stato letteralmente cinto d'assedio, rendendo difficoltoso l'accesso e la movimentazione delle merci. A partire dal gennaio 2010, sono cominciati gli annunciati lavori di riqualificazione di via Paolo Sarpi che prevedono un investimento da parte dell'amministrazione comunale di cinque milioni e mezzo di euro e si collocano in prospettiva di continuità con gli interventi precedenti. Il progetto presentato dalla comunicazione istituzionale del Comune con lo slogan "via Paolo Sarpi si fa bella" dovrebbe portare alla creazione di un asse commerciale a prevalente uso pedonale con la formazione di un piano stradale a quota unica, senza variazione tra spazi a marciapiede pedonale e spazi a transito veicolare autorizzato, e prevederà elementi di arredo urbano quali dissuasori, paracarri, nuove alberature e margini verdi. I lavori dovrebbero concludersi nel febbraio del 2011. In generale, lungo tutta la via Sarpi la circolazione verrà limitata a una corsia centrale larga tre metri e mezzo, pavimentata in pietra e fiancheggiata su entrambi i lati da aiuole verdi piantumate con cespugli di media altezza che delimiteranno lo spazio riservato ai pedoni.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Associazione Vivisarpi, documento del 14 luglio 2009 consultabile all'indirizzo web: <http://www.vivisarpi.it/>.

<sup>28</sup> Dichiarazione citata da: *Milano/Chinatowen, sulla Ztl il Comune non torna indietro. Botta e risposta con i cinesi*, in "Affari Italiani", 2 febbraio 2009.

Il progetto di pedonalizzazione di via Sarpi è inoltre alla base di una proposta presentata dal Comune di Milano alla Regione il 15 gennaio 2009 per ottenere un ulteriore finanziamento di 1,7 milioni di euro sul bando per la promozione dei “Distretti del Commercio”.<sup>29</sup> Questa iniziativa regionale indirizza finanziamenti specifici alle aree in cui siano presenti “sistemi commerciali” per cui “soggetti pubblici e privati propongono interventi di gestione integrata nell’interesse comune dello sviluppo sociale, culturale ed economico e della valorizzazione ambientale del contesto urbano e territoriale di riferimento”. L’obiettivo è quello di potenziare la competitività dei negozi al dettaglio e degli esercizi pubblici per renderli “motori di sviluppo” ed elemento di coesione e di riconoscimento per le collettività territoriali. Il bando considera nelle sue linee generali lo sviluppo commerciale come una leva importante per rivitalizzare i contesti urbani.

Per alcuni osservatori la creazione di un Distretto urbano del commercio (DUC) in zona Canonica-Sarpi potrebbe diventare un’occasione per valorizzare le specificità e la complessità del quartiere considerando la presenza commerciale cinese come risorsa e non come un problema da neutralizzare o un’externalità negativa da collocare preferibilmente *fuori dalle mura*. Gli imprenditori cinesi, da parte loro, paiono molto interessati alla possibilità di riconversione delle proprie attività all’ingrosso e aspettano che il quadro complessivo degli interventi previsti sul quartiere risulti più chiaro.

Per cominciare, un nuovo grande progetto che interesserà il confine sud-est del quartiere, nelle vicinanze dell’Arena, tra i caselli daziari di Porta Volta e piazza xxv Aprile potrebbe trasformare ulteriormente il quadro della situazione. Una vasta area di oltre 17.000 metri quadrati, delimitata a nord da piazzale Baiamonti e via Montello, a sud da via Volta, viale Crispi e viale Pasubio, in parte di proprietà comunale e in parte di proprietà della casa editrice Feltrinelli, grazie alla recente trasformazione in zona di recupero (ex B2), dovrebbe essere riqualificata sulla base di un progetto dello studio Herzog & De Meuron che – mentre scriviamo – è in attesa della conclusione dell’iter di approvazione, sebbene abbia già ottenuto il parere favorevole da parte della Commissione paesaggistica di Palazzo Marino.

<sup>29</sup> Deliberazione n. 8/7730 del 24 luglio 2008 della giunta della Regione Lombardia *Piano triennale degli interventi 2008-2010 sul commercio*.

Questa porzione di città dovrebbe essere completamente ridisegnata, più della metà dell’area (10.599 metri quadrati) sarà edificata e quasi cinquemila metri quadri saranno destinati a verde. Il progetto prevede la costruzione di tre edifici, due di proprietà Feltrinelli sorgeranno su viale Pasubio e dovrebbero ospitare i nuovi uffici della casa editrice e la sede dell’omonima fondazione, mentre un terzo, costruito in viale Montello, sarà di proprietà comunale e dovrebbe prevedere uffici e servizi per il quartiere ancora non meglio definiti.<sup>30</sup>

Questa iniziativa, sostenuta dall’assessore allo Sviluppo del Territorio Carlo Masseroli, vorrebbe attirare giovani universitari e appartenenti alla cosiddetta “classe creativa” che potrebbero scegliere di insediarsi in un quartiere affacciato sulle nuove possibilità offerte dall’isola pedonale, come la movida dei locali notturni milanesi ha già insegnato anche nella vicina area Garibaldi-Brera:

Noi vogliamo i creativi e i giovani a Milano, si potrebbe parlare di gentrificazione di giovani intorno alle università che noi vorremmo che accadesse. Da Milano i giovani scappano, perché... perché non ci sono le condizioni economiche e spesso di vitalità. Io dico che, al di là dei termini, la vera partita è che una città deve riuscire a generare condizioni di attrattività forte e scegliere chi vuole attirare [...].<sup>31</sup>

Messe pure a parte le contraddizioni che emergono in una visione che aspira ad attrarre studenti universitari (dinamici ma con risorse economiche pur limitate) e a valorizzare l’area inducendo un inevitabile aumento dei costi degli alloggi, la speranza di un’isola “imbellettata” dai progetti di pedonalizzazione potrebbe rivelarsi un boomerang e creare nuovi problemi ai residenti. Per molti versi i progetti avanzati e le intenzioni sottese sembrano configurare una prospettiva in cui la zona pedonale commerciale sarebbe frequentata intensamente durante la giornata e sviluppare anche una vocazione all’intrattenimento serale con l’apertura di locali di richiamo per i giovani, così come è avvenuto in altre zone della città, con pesanti conseguenze

<sup>30</sup> Si veda *Un palazzo di vetro per Feltrinelli nel segno di Herzog e De Meuron*, in “la Repubblica”, 25 febbraio 2010, p. 5.

<sup>31</sup> *Verbatim* estrapolato da un’intervista realizzata da Lidia K.C. Manzo nel novembre del 2008.



in termini di abitabilità dei luoghi e corrispondenti conflitti con gli abitanti. È il caso della zona Ticinese e dei Navigli, per esempio, che costituiscono spesso i luoghi emblematici di inciviltà e caos dai quali rifuggono molti abitanti che si sono trasferiti nelle nuove espansioni residenziali.<sup>32</sup>

A questo punto resta da capire quale direzione e senso prenderanno le ipotesi progettuali che abbiamo presentato. Questa porzione di città tradizionalmente densa e frammista appare in prospettiva, più di altre, esposta al rischio di un processo di scomposizione e semplificazione dei luoghi del vivere urbano a usi rigidamente monofunzionali, destinati e agiti da popolazioni rigorosamente distinte. Le prospettive di sviluppo urbano offerte dall'Expo 2015 e le dinamiche di valorizzazione immobiliare rischiano di esacerbare queste tendenze del resto già generalizzate.

Nel maggio del 2010 un nuovo elemento sembra chiarire in modo definitivo quali siano le reali intenzioni dell'amministrazione cittadina sul quartiere Canonica-Sarpi. Il vicesindaco Riccardo De Corato ha da qualche giorno presentato alla riunione del "Tavolo provinciale per l'ordine e la sicurezza" la bozza delle cosiddette nuove "ordinanze anti-degrado" messe a punto per il quartiere Canonica-Sarpi sulla falsariga di quelle già in vigore in via Padova.<sup>33</sup> Le misure prevedono l'obbligo di deposito dei contratti d'affitto negli uffici della Polizia locale sia per i proprietari sia per gli inquilini, la riduzione dell'orario di apertura per alcune categorie di esercizi commerciali come i centri massaggi, i *phone center*, le sale giochi, gli Internet point e i bar (attività gestite nel quartiere prevalentemente da stranieri), e un nuovo giro di vite sull'attività di carico e scarico merci al fine di ostacolare ulteriormente le attività dei grossisti cinesi.

In particolare quest'ultimo affondo contro il *trading* all'ingrosso previsto dalle ordinanze merita attenzione. L'associazione Vivisarpi in una lettera datata 28 aprile 2010 indirizzata al sindaco e al vicesindaco che ha testualmente per oggetto "Nuove Ordinanze per il quartiere Sarpi-Bramante-Canonica" chiedeva:

Come Associazione di residenti del quartiere Sarpi-Bramante-Canonica [...] ci limitiamo a proporre un'ordinanza che estenda al sabato gli orari già previsti, da lunedì a venerdì, per le attività di carico e scarico merci e che ne vieti lo svolgimento nelle giornate festive. [...] Un'ordinanza in tal senso, congiuntamente all'apertura nelle festività dei soli negozi al dettaglio sarebbe veramente un passo importante per contribuire sia al trasferimento dell'attività all'ingrosso sia per attrarre nuove attività al dettaglio di giovani imprenditori e brand nazionali e internazionali, chiave di volta per una reale rinascita del quartiere.

Ancora una volta il "governo millesimale" suggerisce tempi e modalità di intervento all'amministrazione milanese così come già evidenziato nel caso di Pompeo Leoni.<sup>34</sup> In questo caso, l'amministrazione comunale declina il modello di intervento da poco sperimentato a partire dall'emergenza di via Padova<sup>35</sup> sulla base delle specifiche richieste di un gruppo di residenti italiani.

All'inizio di questo capitolo discutevamo di quanto e come l'inseadimento cinese nel quartiere Canonica-Sarpi abbia concorso alla conservazione del tessuto urbano ed abitativo storico caratterizzato dalla mescolanza della funzione abitativa, produttiva e commerciale. Il processo di espulsione della popolazione cinese, giustificato proprio nel nome del recupero del patrimonio e dell'identità "italiana" del quartiere, negherebbe nella sostanza una parte importante della storia dei *luoghi* e degli attori che hanno contribuito a scriverla, consegnando alla città *spazi* vuoti e svuotati di senso.

<sup>32</sup> Si veda, *supra*, il contributo su Pompeo Leoni di Massimo Bricocoli.

<sup>33</sup> Si veda l'articolo apparso su "la Repubblica" il 5 maggio 2010, consultabile al seguente indirizzo Internet: [http://milano.repubblica.it/cronaca/2010/05/05/news/chinatown\\_ecco\\_le\\_ordinanze\\_un\\_attacco\\_al\\_carico\\_e\\_scarico-3821363/](http://milano.repubblica.it/cronaca/2010/05/05/news/chinatown_ecco_le_ordinanze_un_attacco_al_carico_e_scarico-3821363/).

<sup>34</sup> Si veda, *supra*, il saggio di Massimo Bricocoli.

<sup>35</sup> Si veda, *infra*, il contributo di Paola Arrigoni del prossimo capitolo.